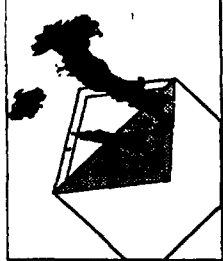


Bustarelle italiane



Il capogruppo dell'Edera alla Camera accusato di ricettazione avrebbe intascato quote delle tangenti versate ai partiti
Arrestato per concussione un manager socialista della sanità
Trovato in Svizzera il conto cifrato del cassiere di Pillitteri

Anche il Pri nel mirino dei giudici

Avviso di garanzia a Del Pennino, in galera medico del Psi

L'ombra delle tangenti si allunga anche sull'edera, con un avviso di garanzia notificato al presidente del gruppo parlamentare del Pri, Antonio Del Pennino. L'accusa è ricettazione. Arrestato anche un altro funzionario pubblico socialista, Antonio Sportelli. Scoperto in Svizzera il conto cifrato di Sergio Radaelli, il cassiere occulto di Pillitteri, insieme ad altri 10 conti neri.

SUSANNA RIPAMONTI MARCO BRANDO

MILANO. E ora anche i repubblicani sono chiamati in causa: da un'informazione di garanzia ha colpito i vertici dell'edera, raggiungendo l'onorevole Antonio Del Pennino. Ma la giornata giudiziaria ha riservato anche altre sorprese: in mattinata i carabinieri hanno arrestato il socialista Antonio Sportelli, 58 anni, passati in buona parte nei ranghi della sanità meneghina, con una solida carriera amministrativa alle spalle. Attualmente era amministratore straordinario della Usl 75/1 di Milano. L'incarico in odore di tangente è la vicepresidente tenuta dall'86 al 90 dell'Usl 75/8, sotto la cui competenza c'è l'ospedale psichiatrico Paolo Pini, nella lista dei tangenziali eccellenti. Ma veniamo ai fatti conte-

stati. Del Pennino, presidente del gruppo repubblicano alla Camera, è accusato di ricettazione: anche lui, come i suoi colleghi socialisti, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, avrebbe intascato soldi provenienti da pagamenti illeciti, versati al suo partito. E se di ricettazione si tratta, nei verbali della magistratura deve risultare anche il nome del grande elmsiniere che faceva da mediatore, tra il livello politico e la pletera di vassalli che alimentava i bilanci occultati delle centrali di partito. Anche in questo caso è Maurizio Prada, l'ex presidente dell'Atm democristiano, che ha spiegato nei dettagli come avveniva la spartizione della torta?

Finora gli inquirenti hanno accertato, attraverso la testi-

monianza di Prada, che esisteva un cartello di imprenditori, che versava un obolo mensile al partito della tangente, suddiviso secondo una caratura prefissata: 33 per cento al Psi, 20 per cento alla Dc, 20 per cento ai Pds e il restante 27 per cento ai partiti minori, tra cui il Pri. Tutto spartito d'amore e d'accordo, secondo un protocollo prefissato e sulla base del peso specifico di ogni componente, nei feudi della mazzetta.

Nei giorni scorsi era circolato anche il nome del repubblicano Giacomo Properi, ex presidente della Provincia di Milano. Lui stesso aveva dichiarato di attendersi da un momento all'altro un'informazione di garanzia: «Non ho niente da nascondere - aveva detto - e sarò lieto di mettermi a disposizione dei magistrati. So che il mio nome è chiacchierato e non mi stupirei di sapere che sono inquisito». Per ora non è chiara la pista che porta a Del Pennino e neppure quali cifre gli vengano contestate: potrebbero aggirarsi attorno al miliardo.

Più plausibile invece la ricostruzione della vicenda giudiziaria che ha portato all'arresto di Antonio Sportelli, grand commis della sanità milanese, accusato di concussione. Len-

matina si era presentato spontaneamente dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro: dagli uffici della Procura però è uscito con due carabinieri che lo tenevano a braccetto. Prima della destinazione finale a San Vittore, ha fatto una sosta nei suoi uffici dell'Usl in corso Italia, per la perquisizione. «Quel figlio di puttana di Garampelli dice di avermi dato dei soldi ha sibilato a un suo collaboratore. E deve essere stato proprio l'amministratore delegato dell'Ilg Tettamanti a incassare il medico del garofano. I rapporti tra i due iniziarono nell'87, quando la Regione stanziò un finanziamento di 7 miliardi, per la ristrutturazione di tre padiglioni del Paolo Pini, che dopo la riforma psichiatrica, dovevano trasformarsi da reparti di degenza a comunità terapeutiche. I lavori furono affidati all'Ilg Tettamanti, diretta da Fabrizio Garampelli, l'imprenditore che per primo ha iniziato a parlare, fornendo agli inquirenti un'abbondante materiale per la loro indagine (il suo nome è legato anche agli appalti del Piccolo Teatro, che hanno inguaiato i pidessini La Calzi e Ferlini).

leri si è anche precisato il capo di imputazione per Severino Citaristi, il segretario am-

ministrativo nazionale della Dc, raggiunto da avviso di garanzia. Anche lui sarebbe accusato di ricettazione, per aver versato nelle casse dello scudo crociato quattrini provenienti da tangenti. Si è difeso dicendo che le cifre che gli venivano contestate erano tutte regolarmente registrate: si trattava di sottoscrizioni e non di finanziamenti occulti. Ma il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha precisato che in base alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti, quando un militante o un simpatizzante versa una somma di denaro superiore ai 5 milioni all'anno, è necessaria una ricevuta firmata, che deve essere depositata presso la Camera. La magistratura sta ora verificando se esiste questo riscontro. Qualche indiscrezione sul flusso di denaro che alimentava le casse dello scudo crociato, appare oggi sul quotidiano economico «M F», che pubblica un servizio sui bilanci dei partiti, con l'elenco delle libere contribuzioni superiori a 5 milioni. Secondo il quotidiano sarebbe l'imprenditore parmense Paolo Pizzarotti il finanziatore della Dc che ha messo nei guai Citaristi. Il gruppo Pizzarotti avrebbe versato 560 milioni tra il 1986 e il 1990 e altri

400 milioni nel '91. Resta da accertare se questi finanziamenti siano stati dichiarati. Sempre sul fronte Dc rischiano nuovi guai anche i democristiani già arrestati e rilasciati dalla procura milanese. Su personaggi come Gianstefano Frigerio, segretario regionale dello scudo crociato, indaga anche la magistratura pavese, lavorando in stretta collaborazione con quella di Milano. Un imprenditore lo avrebbe citato in relazione alle tangenti versate per la costruzione dei nuovi padiglioni dell'ospedale San Matteo. La procura pavese lascia intendere che non si escludono nuovi arresti in questa direzione e negli ambienti giudiziari della città lombarda non si escludono iniziative autonome per la richiesta di ulteriori

autorizzazioni a procedere. Prende consistenza anche la pista svizzera, sulla quale sta indagando il procuratore di Lugano Carla Del Ponte, su richiesta dei magistrati milanesi. Presso le banche del Canton Ticino, si sono individuati dieci conti cifrati, sui quali erano state accreditate dall'Italia, somme consistenti in odore di mazzetta. Si parla di decine di milioni di franchi, ovvero miliardi di lire. La decodifica dei codici cifrati ha portato almeno a un nome certo: quello di Sergio Radaelli, il cassiere occulto di Paolo Pillitteri, ora agli arresti domiciliari. Ma anche qui, tra le ipotesi e i si dice, rispunta il nome di Prada. I riscontri si deducono dagli interrogatori e dalle dichiarazioni degli imprenditori.

L'esponente repubblicano nega ogni coinvolgimento: «Ho fiducia nei giudici»
 Forlani difende Citaristi

«Io non c'entro ma per ora mi autosospendo»

Antonio Del Pennino risponde all'avviso di garanzia per il reato di ricettazione: «Negò fermamente ogni mio coinvolgimento». Il deputato repubblicano, vicino al senatore Spadolini, si è dimesso dal partito e dagli incarichi che ricopriva: la presidenza del gruppo alla Camera e la direzione del partito milanese. Le dimissioni sono state accolte dalla segreteria di piazza dei Caprettari. Le reazioni degli altri partiti.

ROSANIA LAMPUGNANI

ROMA. Anche il Pri è nell'occhio del ciclone giudiziario milanese. Antonio Del Pennino, il numero tre di piazza dei Caprettari, è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il reato ipotizzato è la ricettazione: vale a dire l'accettazione di denaro di cui si conosce l'origine illecita. E lo stesso reato contestato a Tognoli e Pillitteri. In sostanza il deputato repubblicano avrebbe ricevuto una tangente.

La reazione di Del Pennino è stata immediata. Non solo ha respinto qualsiasi addebito - «negò fermamente ogni mio coinvolgimento nei fatti oggetto dell'inchiesta» - ma, pur nella consapevolezza che l'avviso di garanzia non significa essere immediatamente imputato del reato contestato, il deputato repubblicano ha deciso di dimettersi da tutti gli incarichi e dal partito stesso, «sino a quando non sarà acclarata la mia totale estraneità rispetto alle vicende su cui è in corso l'indagine». Le sue dimissioni sono state accettate dalla segreteria del Pri che ribadisce piena fiducia nella magistratura e «confida che l'indagine dimostri l'assoluta estraneità dell'esponente del Pri a questa grave vicenda».

La notizia dell'avviso di garanzia a Del Pennino è piombata sul gruppo repubblicano che ieri mattina si accingeva a votare scheda bianca nel primo scrutinio per l'elezione del capo dello Stato. Ma in quel gruppo, diretto fino a ieri da Del Pennino stesso, mancava proprio il deputato milanese. Il quale ha preferito non esercitare il suo diritto per una elezione così solenne - presenti regolarmente Tognoli e Pillitteri - «Dimessi dagli incarichi - di capogruppo alla Camera e di capo dell'unione comunale milanese - Del Pennino è stato sostituito dal vicepresidente Gaetano Gorgoni e dal presidente del partito milanese Gerolamo Pellicani. Del Pennino ieri era barricato nella sua casa romana. Dopo aver preparato il comunicato ufficiale ha preferito trincerarsi nel riserbo più totale.

Il deputato milanese, alla Camera dal 1972, è stato vicesindaco della città lombarda dal 1985 al 1986. Nel partito ha ricoperto diversi incarichi a livello nazionale, il più rilevante dei quali è stata la vice segreteria dal 1983 al 1987. Alle ultime elezioni ha ottenuto molti consensi, infatti è risultato secondo nel collegio Milano-Pavia dopo Giorgio La Malfa.

Quando la notizia su Del Pennino è arrivata a Montecitorio, gremita come un uovo, diversi leader politici si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni. A cominciare dal socialista Bettino Craxi, il quale salomonicamente ha detto che «un avviso di garanzia dovrebbe restare un avviso di garanzia».

Per aggiungere poi che lo scandalo delle tangenti «dovrà avviare un processo di riflessione all'interno dei partiti». Tono quasi da «avevo detto io» quello sfoderato da Umberto Bossi. Il leader leghista ha notato che «si sapeva che il Pri non era estraneo al sistema delle spartizioni: bisogna solo vedere in quale assetto rubavano. Se i magistrati fanno sul serio - ha concluso - devono arrestare per corruzione 50 mila persone». Il partito degli onesti perde colpi, è il commento di Gianfranco Fini. Il segretario del Movimento sociale non si è lasciato sfuggire l'occasione per suggerire ai repubblicani che «da oggi in poi faranno bene a tacere sulla questione morale». E quindi, rivolgendosi allo stesso Del Pennino: «Deve finire questa moda dell'autocensura di chi è accusato».

Di ritorno dalla faccenda di protesta contro le tangenti, svoltosi ieri a Milano, Franco Bassanini, deputato milanese del Pds, ha detto di non conoscere il fondamento dell'avviso di garanzia all'esponente repubblicano, ma ha notato che l'allargarsi del fronte dei partiti coinvolti nella vicenda «Milano mani pulite» dimostra quanto profondo e radicato sia stato a Milano - e temo non solo a Milano - il sistema della corruzione e il corrompimento artistico delle istituzioni». Bassanini si è augurato che tutti i partiti avvino una indagine interna per fare pulizia e per collaborare con la magistratura.

Se non si ride in casa repubblicana le cose in casa Dc non vanno meglio. L'avviso di garanzia al segretario amministrativo del partito, Severino Citaristi, non è certo passato sotto silenzio. Arnaldo Forlani ha tuttavia espresso fiducia in Citaristi, sottolineando il valore della dichiarazione che il senatore neustico ha rilasciato ieri. E ha poi concluso riaffermando che Citaristi «ha sempre agito in modo corretto ed assolve al suo compito nel pieno rispetto delle leggi».

Polemica con De Michelis: «Per raggiungere il Psi dovremmo rubare per 20 anni»

L'amarezza di La Malfa: «A Milano cacerò i corrotti come ho fatto in Sicilia»

«Non credo che Milano sia come la Sicilia. Ma se fosse così userei gli stessi metodi. Ho già cacciato gente dal partito, pagando un prezzo in voti». Giorgio La Malfa non nasconde la sua amarezza per il coinvolgimento di Del Pennino nell'inchiesta sulle tangenti: «Lo conosco come una persona stimabile, ma, sia chiaro, continuo a considerare quello dei giudici un lavoro meritorio».

FABIO INWINKL

ROMA. Il volto teso per l'emozione, Giorgio La Malfa non nasconde l'amarezza. Percorre avanti e indietro il transatlantico, affollato dai «grandi elettori», inseguito dai cronisti. Non è il giorno di Spadolini, uno dei favoriti nella corsa al Quirinale, una candidatura che il leader dell'edera coltiva da tempo. No, è il giorno di Antonio Del Pennino, capogruppo dei deputati repubblicani, uomo di punta del partito a Milano, raggiunto da un'informazione di garanzia, per il reato di ricettazione, nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti avviata dal giudice Di Pietro. Dopo il Psi, il Pds e la Dc, è la volta del Pri. Subito il socialista De Michelis è partito all'attacco

contro La Malfa: «Cosa dovremmo fare ora? - ha detto - Riprendere tutti gli articoli della "Voca repubblicana" e dedicarli a loro». Il leader dell'Edera ha replicato con asprezza: «Ci vorrebbero venti anni di malversazioni per raggiungere il livello dei socialisti. Secondo loro dovremmo essere arrestati tutti e il consiglio nazionale dovremmo tenerlo a Lugano per evitare l'arresto». Comunque il colpo è duro, molto duro per chi ha teorizzato il «partito degli onesti».

Onorevole La Malfa, qual è il suo stato d'animo? Credo di aver dato prova di volere un Partito repubblicano pulito. Per questo ho perso voti in certe zone del paese.

Continuerò a battermi per questa opera di pulizia.

Ma cosa pensa sul caso Del Pennino?

Io lo conosco come una persona stimabile. Ho preso atto della sua richiesta di essere sospeso da tutti gli incarichi di partito. Si tratta di un'informazione di garanzia, mi auguro che tutto si risolva per il meglio. Ma, sia chiaro, io confermo, anche in questo momento, che quel che stanno facendo i giudici di Milano è un lavoro meritorio.

Cosa sa dell'episodio che coinvolge questo suo stretto collaboratore?

I repubblicani di Milano si dichiarano estranei alla vicenda delle tangenti. In ogni caso, io sono convinto che, se così non fosse, si tratterebbe di deviazioni individuali, non di una responsabilità del partito.

Lei, però, ha finora sostenuto che quel che sta avvenendo è un problema del partito...

E continuo ad affermarlo, non lo nascondo affatto. E non accetto il discorso di chi addossa la croce agli imprenditori. No, in casi come questi per



Giorgio La Malfa segretario del Pri. A destra Antonio Del Pennino presidente del gruppo repubblicano alla Camera



l'imprenditore la scelta è tra lavorare e no. Mentre il politico, se non riceve quei soldi, non perde il posto. Ribadisco, dunque, che c'è una responsabilità prevalente dei politici. Se loro non chiedessero le tangenti, non ci sarebbero gli imprenditori che le pagano.

Queste vicende hanno riproposto la polemica sul finanziamento pubblico del partito. Qual è la sua posizione?

Si è visto che non funziona. La legge era stata fatta perché non ci fossero più contributi esterni nascosti. Ma questa pratica è continuata. Vuol dire che l'attuale normativa va trasformata in un sistema di contributo volontario. Un sistema di contributi che i partiti possono dedurre dalle tasse.

Lei ha sostenuto l'iniziativa per il partito degli onesti. E adesso?

La mia linea esce rafforzata. Si conferma quale sia il valore della questione morale. Non è come dice qualcuno, una «precondizione». No, è la questione per eccellenza, in questo paese.

Cosa farà se fossero accertate responsabilità di suoi esponenti a Milano?

Ho già cacciato diversa gente fuori dal partito. Io mi auguro, lo ripeto, che ora tutto si chiarisca. Voglio ritenere che, sotto questo aspetto, Milano non sia la Sicilia. Ma se i fatti dovessero smentirmi, ebbene, il mio atteggiamento sarebbe lo stesso che ho adottato finora.

Mentre il comitato federale discute sulla candidatura di Marco Fumagalli a segretario provinciale il partito vive ore difficili
 «Ho fatto la campagna elettorale e ora gli amici mi chiamano pistola». «Mi sono iscritta da due mesi; guarda la sfinga...»

Il Pds milanese si sfoga: «Ci sentiamo traditi»

Il Pds milanese è in conclave per l'elezione del nuovo segretario provinciale. Dopo le polemiche si discute sulla candidatura di Marco Fumagalli. Il voto è previsto probabilmente per questa sera. Intanto negli attivi di sezione i pidessini sfogano la loro amarezza («ci sentiamo traditi») e chiedono un congresso straordinario. Il segretario cittadino Cappellini: «Non abbiamo mai partecipato ad alcuna spartizione»

PAOLA RIZZI

MILANO. Lacerata, confusa, scossa dalla bufera delle tangenti che ormai pare non sparire più nessun partito, la Quercia milanese ha affrontato ieri una delle sue giornate più difficili: in ballo l'elezione del nuovo segretario provinciale, all'ordine del giorno del comitato federale protrattosi fino a notte fonda. Una decisione sofferta. Dopo le polemiche seguite alla candidatura da

parte di Occhetto dell'ingraiva Marco Fumagalli, che aveva indotto esponenti dell'area di maggioranza a manifestare un aperto dissenso, i toni della seduta di ieri si sono fatti più pacati. Per favorire un'intesa lo stesso Fumagalli ha proposto un rinvio del voto di 24 ore. Per conoscere il nome del successore di Barbara Pollastrini bisognerà quindi attendere ancora.

Mentre in via Voltorno il gruppo dirigente cerca una via di uscita da una crisi profonda e pericolosa che rischia di riaprire vecchie ferite tra le diverse aree, i pidessini della «base» misurano il loro disorientamento e la sofferenza acuta, in attesa di una spiegazione plausibile per quei titoli sui giornali che allineano il loro partito, il partito della «questione morale» ai politici corrotti, all'intesa trasversale della bustarella, al Cencelli della tangente. Un malessere palpabile, fin nelle lacrime, in uno dei tanti atti che in questi giorni hanno riportato nelle sezioni masse di militanti sconcertati e sconvolti. È una pioggia di accuse quella che i compagni scaricano sul gruppo dirigente milanese alla sezione Mantovani-Gorla, dove l'altra sera si sono riuniti gli iscritti di quattro

zone dell'area Nord est di Milano. Circa centocinquanta persone a chiedere chi il commissariamento della federazione, come hanno fatto Psi e Dc, chi un sopralluogo di Occhetto in persona, chi l'espulsione degli ultranormalisti, indicati come principali responsabili della degenerazione. Per concludere con una richiesta accorata di congresso straordinario. Come su un punching-ball gli interventi piovono sul capo del segretario cittadino Roberto Cappellini, venuto a rappresentare il gruppo dirigente. Il suo nome è stato tirato in ballo nella vicenda tangenti da alcune indiscrezioni pubblicate dal settimanale l'Espresso: Sergio Soave avrebbe detto ai giudici di tangenti giustificandole come sottoscrizioni della Lega delle Cooperative. Nessuno,

all'attivo, gli chiede nulla. Replica a margine: «Né io né il partito abbiamo mai partecipato ad alcuna spartizione. Quanto alle dichiarazioni attribuite a Soave io non ne sono a conoscenza e quindi mi è difficile dare una risposta». Cappellini fa molte ammissioni di colpa sul piano politico parlando agli iscritti: «abbiamo sbagliato nel 1990 a far la giunta con il Psi, troppo tardi ce ne siamo andati all'opposizione sulla questione morale, l'affarismo degli anni Ottanta ha fatto breccia. «Stiamo pagando il prezzo del consociativismo del vecchio Pci e di alcuni compagni che, in nome o per conto, hanno costruito degli interessi esterni al partito senza che nessuno del gruppo dirigente li autorizzasse».

Parole che non bastano a chetare quella che più che una

discussione politica si trasforma ben presto in un collettivo sfogo di rabbia, un altro strappo, questa volta troppo duro. «Siamo tutti allucinati - dice una donna con la voce rotta e gli occhi rossi - i miei figli avevano due anni e già li portavo alle feste dell'Unità quando io ci lavoravo. Li ho cresciuti, li ho convinti che il Pds era un partito diverso e il 5 aprile lo hanno votato. E ora mi dicono «bella roba». Non l'avrei mai detto prima, ma ora lo dico: ho lavorato sei anni quasi gratis per il partito, senza nemmeno essere messa ai libri, ora mi sento tradita». Le fa eco un ragazzo giovanissimo: «Ho fatto campagna per il Pds nella mia famiglia e ora mi dicono «bravo pistola». Un altro ragazzo, Daniele, parla a nome di 15 suoi compagni e dice parole dure come pietre: «Ci siamo

fatti il culo per la campagna elettorale. Ora abbiamo deciso di non lavorare più per il partito e che non saranno chiarite le responsabilità. Non vogliamo più essere spremuti. E c'è da dire che almeno i socialisti sono più democratici, loro qualche soldo alle sezioni lo davano, a noi niente». È una battuta, ma nessuno ride. Rido in pochi anche quando parla una ragazza e dice: «Mi sono iscritta da due mesi al Pds, guarda la sfinga. E leggo proprio sull'Unità che le tangenti a Milano sono spartite in base ad un accordo tra i partiti. Mi aspettavo una querela invece niente (le querele effettivamente sono state annunciate nei confronti di chi ha diffuso quelle notizie, n.d.r.). Ora chiedo: chi ha stipulato questo accordo? Comunque ve lo dico, se nasco un'altra volta non lo faccio più».

Bassanini sfida Borghini sulla nomina di Benevolo: «Potrebbe aprire orizzonti al giudice Di Pietro»

MILANO. «Borghini vuole nella sua giunta il professor Benevolo? Benissimo, lo propongo all'urbanistica, senza accampare scuse. Ma temo che non potrà farlo. Anche perché Benevolo potrebbe aprire nuovi interessanti orizzonti al giudice Di Pietro e Colombo, che ancora non si sono occupati delle tangenti sui provvedimenti urbanistici...»

Continua la sfida a distanza tra Franco Bassanini, della direzione del Pds e consigliere a Palazzo Marino, e il sindaco di missionario, Piero Borghini. Oggetto della contesa l'eventualità di una candidatura dell'urbanista Leonardo Benevolo nella Giunta milanese. Martedì Borghini aveva detto: «Conosco Benevolo da tempi dell'università e so che è disponibile a lavorare con me. Solo che chi ha ispirato lo Statuto del Comune, cioè Bassanini, ha deciso che gli assessori esterni

debbono risiedere a Milano e tutti sanno che Benevolo risiede a Brescia».

Replica di Bassanini: «Tutto sanno che la residenza si può trasferire in pochi giorni, se c'è un buon motivo. Sfido dunque Borghini a proporre Benevolo per l'assessorato all'Urbanistica, se davvero Benevolo è disponibile. Chieda ai competenti uffici del Comune di offrirgli in affitto uno dei tanti appartamenti di proprietà comunale oggi assegnati ad equo canone a portaborse del Psi. E proponga di attribuirgli pieni poteri per rivedere le varianti di Piano regolatore e le concessioni urbanistiche rilasciate in questi ultimi anni a cominciare dal Portello-Fiera. Se ciò accadesse potrei votarlo. Ma temo che gli interessi immobiliari del partito al quale di fatto Borghini ormai appartiene non gli consentiranno di fare questa scelta». Ro.Ca